

Vivere la Sala d'Attesa di un Reparto di Radioterapia Oncologica è un privilegio. Non ci pensiamo mai, noi professionisti della Sanità, noi che quelle sale le attraversiamo decine di volte al giorno, con le mani piene di lavoro e le teste piene di pensieri, non ci soffermiamo mai abbastanza a pensare all'incredibile unicità di questo luogo - non luogo che è una Sala d'Attesa. Noi Operatori siamo testimoni, spesso inconsapevoli, di spaccati di vita in cui si incrociano le strade di persone che altrimenti mai si sarebbero sfiorate e si incontrano le emozioni più primordiali dell'animo umano, la paura, la rabbia, la speranza e l'amore.

Ed è proprio uno di questi luoghi che è stato teatro di una straordinaria storia, una storia di sofferenza e di sollievo, una storia di malattia e di cura, una storia di sorrisi, di vicinanza, di gioco e di accoglienza.

### La storia del Signor 23

I pazienti li chiamiamo per nome, usciamo con le nostre divise e i nostri camici bianchi dalle porte che ci dividono dalla sala d'attesa e li chiamiamo per nome tutti i giorni, alla stessa ora, per tutta la durata del trattamento, settimane, a volte mesi. Il primo giorno di terapia però chiediamo se vogliono che venga loro assegnato un numero, se preferiscono tutelare la loro privacy e rimanere anonimi a quella sala piena di facce sconosciute. Quasi tutti preferiscono essere chiamati per nome, il numero non ti rende riconoscibile, è vero, ma forse ti toglie un po' di umanità, quella di cui invece si ha tanto bisogno di sentire attorno, in un momento così difficile come il percorso di cura di una malattia oncologica.

Il Signor V. invece ha chiesto subito che gli fosse dato un numero. Noi tecnici siamo rimasti un poco straniti, non ci capita spesso. Era il 23 febbraio e questo signore sulla settantina, dall'aria buffa e stralunata, con il viso tondo, dei simpatici baffi grigi e un cappellino vacanziero voleva essere chiamato per numero. Lo sguardo cade sul calendario: "Le va bene il numero 23?", aggiudicato, si parte.

I giorni passano, il Signor 23 inizia a conoscerci e noi tecnici iniziamo a conoscere lui, la sua terapia è lunga, ci vedremo per quasi due mesi di fila e già dopo le prime sedute di trattamento cominciamo a renderci conto che il Signor 23 non è una persona che vuole mantenere le distanze, anzi, si intrattiene a parlare con chi c'è in turno, si informa su di noi, ci riempie le tasche di caramelle che tiene in uno zainetto che porta sempre con sé e nonostante il momento difficile che sta vivendo è aperto e solare. Presto quindi realizziamo che il suo volersi far chiamare per numero era solo un vezzo, un "gioco". E allora decidiamo di giocare con lui e con il personaggio del Signor 23.

Ogni giorno ci inventiamo un modo diverso per uscire in sala d'attesa e chiamarlo, sempre con il numero beninteso, ma nei modi più strani e divertenti.

Ogni mattina ci ingegniamo e in barba alla routine troviamo qualche minuto da dedicare alla creazione di nuove strategie per uscire in sala d'attesa e fare una scenetta.

C'è stata la mattina in cui abbiamo fatto ingresso in sala sventolando un cartello con il numero 23 come fosse la bandiera del nostro calciatore preferito.

C'è stata la volta in cui abbiamo costruito uno striscione lungo due metri con la scritta VENTITRE a lettere cubitali. E il giorno in cui una di noi è stata una mascotte pubblicitaria con il numero inciso sul travestimento.

Giorno dopo giorno, seduta dopo seduta, il Signor 23 aspetta paziente il suo turno e sa già che verrà chiamato con in suo numero, ma chissà in che modo...la Sala d'Attesa dove si ritrovano suppergiù gli stessi pazienti è ormai incuriosita e divertita e tutti quanti ormai sono partecipi di questo gioco. Così una mattina decidiamo di uscire seri, serissimi, senza proferire parola, ci posizioniamo al centro della sala, ci sfiliamo il camice come perfetti modelli di alta moda e mostriamo orgogliosi il numero 23 attaccato alla nostra divisa! A quel punto scatta l'applauso! Il pubblico è in visibilo.

Ma la più grande sorpresa ce la fanno proprio loro, i pazienti, una signora costruisce un cappellino di carta per il Signor 23 che recita il suo numero.

In quel momento abbiamo capito che cosa si è creato: abbiamo imparato che si può comunicare con i nostri pazienti con umorismo e gioco, forme di resilienza, di adattamento alla quella nuova e difficile situazione che è il percorso di cura della malattia oncologica.

Abbiamo anche scoperto cosa c'era nello zainetto del Signor 23: portava con sé tutta la sua storia, pezzi della sua vita, cartoline, le foto dei nipoti, le medaglie vinte al torneo di bocce e qualche portafortuna. L'ultimo giorno di terapia il Signor 23 ha voluto le foto che ci siamo fatti da mettere nel suo zaino, per tenere sempre vicine le immagini di questo viaggio insieme, un viaggio inaspettato pieno di affetto, sorrisi e gratitudine.

E' passata Pasqua, sulla bacheca dietro la nostra consolle la sua cartolina di saluti : ciao ragazzi, da Verona buone feste dal numero 23!

E così accade che , senza essercelo mai detto, noi Tecnici non assegniamo più quel numero "speciale".

Il "23" sorride , nascosto e contagioso, tra le pareti anonime della nostra Sala d'attesa, ci canzona un po e si lascia rivivere nei colori e nella fantasia di quei giorni.



Francesca e il cartello 23



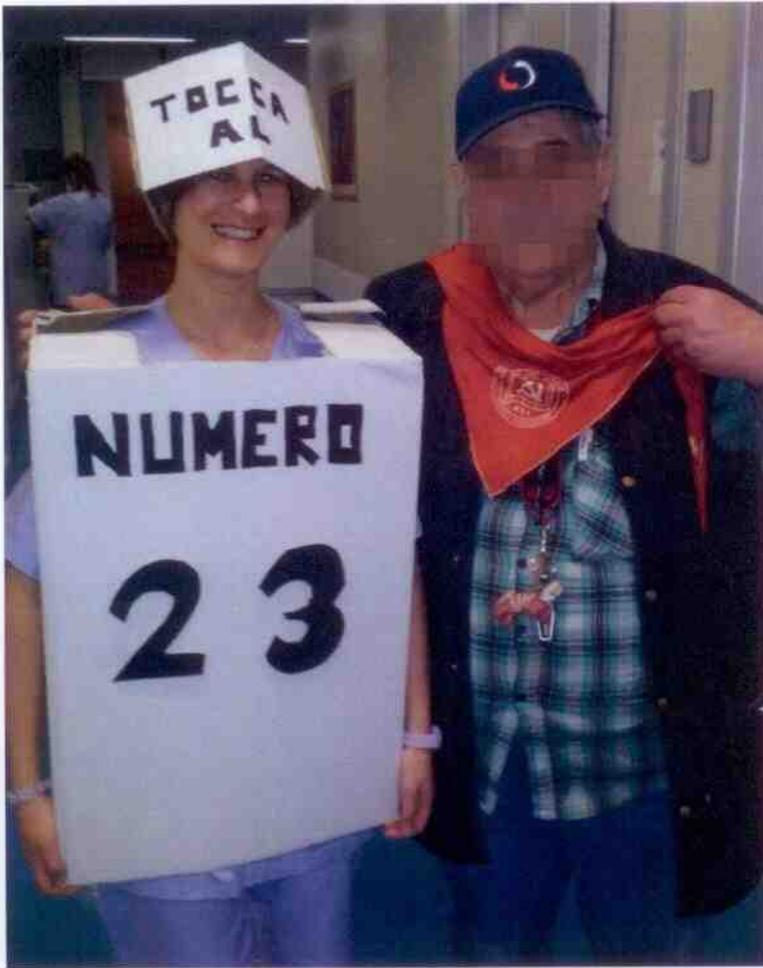
Il Signor 23 con il suo cartello



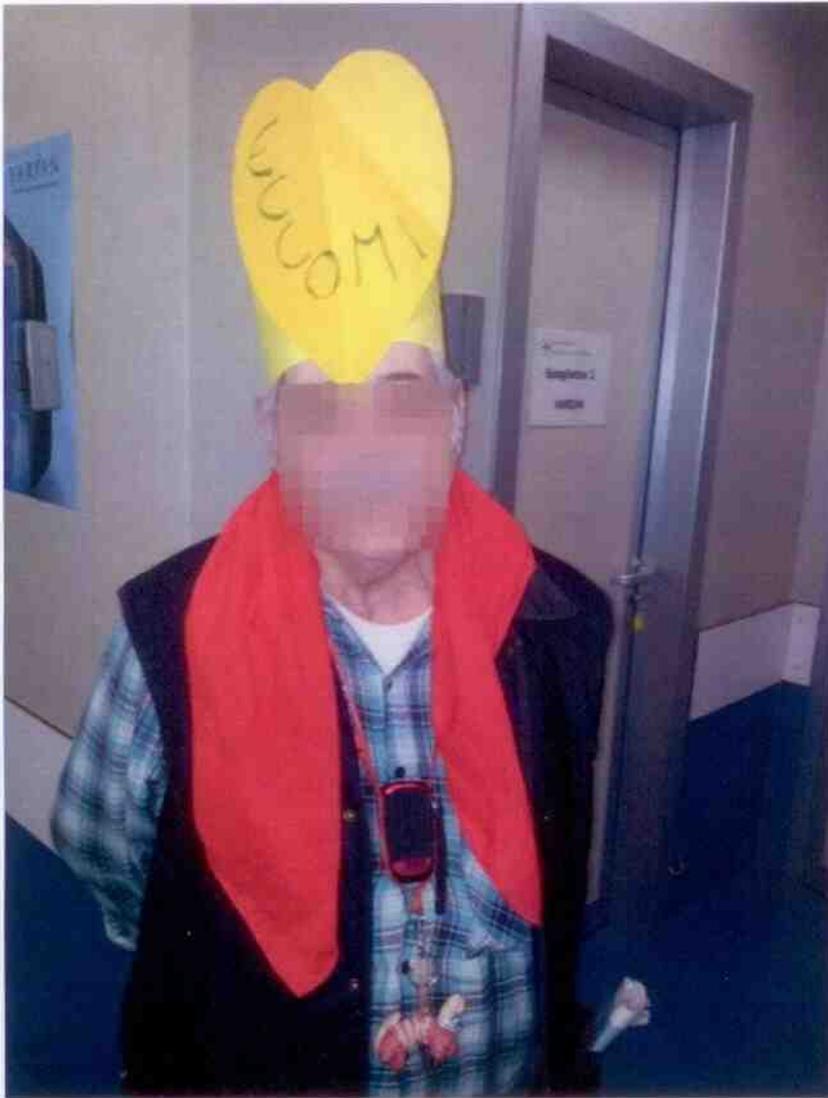
Il Signor 23 e il suo striscione



Il Signor 23 con i "modelli 23"



Il Signor 23 e la mascotte di cartone



Il Signor 23 e il cappellino costruito per lui da una paziente in sala d'attesa